

Spettacoli

LO SPETTACOLO. Da Berlusconi a Maccanico: il comico toscano si «aggiorna» e non risparmia nessuno

ROMA Noè - vecchio balordo allergico al pelo degli animali e agli acari che s'è dimenticato di salvare metà delle specie - i grifoni i cavalli alati i draghi i dinosauri - di quelli come lui ne ha salvato uno solo diavolo pupazzo clown folletto imverente svitato di paese o filosofo che sia - insomma Benigni

E nella crisi del Paese si vota non si vota l'accordo c'è o non c'è e il passaggio del comico toscano per i teatri d'Italia ha provocato una sorta di fenomeno liberatorio tutti in fila per Benigni ore ai botteghini ore per entrare senza proteste aspettando di vederlo sul palco da cui fa il suo proclama elettorale invitando le folle a seguire il suo partito senza capo né coda («Gli alberi li hanno già presi tutti a noi è rimasta la verdura il partito del pinzimonio») è un milione di persone - tante sono andate a vederlo in una sequela di tutto esaurito da Milano a Reggio Emilia da Firenze ad Assisi - bastano e avanzano per fare un partito Di Governo

Benigni è tornato sulla scena l'altra sera dopo una lunga pausa in cui il Paese ha vissuto altri cinquant'anni di inferno. È arrivato a Roma - capolinea della tournée - con due mesi di ritardo ma con uno spettacolo teso come un Tg a 78 giri. Uno spettacolo ogni sera nuovo di zecca. Da Maccanico che ha governato meno di papa Lucia e che annunciava continuamente di pedalare ora in piano ora in salita («Prodi che fa «Cristo mi ha rubato anche la bicicletta») a tutto lo zoo di questa Seconda Repubblica da crisi per un ora e 40 minuti Benigni ha galoppato sulla scena tra spogliarelli canzoni d'amore gesti gestaci e parolacce senza lasciare tregua. Senza permettere al pubblico di riprendere fiato tra una canchida battuta «La trivola e l'altra di non senso apocalittico» («Sgarbi dice parolacce in tv e lo hanno fatto presidente della Commissione cultura io sono trent'anni che dico grosse cose come case cosa aspettano a farmi Ministro dell'Istruzione?»)

Sembra fragile in quel vestito eternamente di una taglia di troppo le luci sparate addosso lui e la sua ombra solo di fronte a tremila persone in attesa ma la prepotenza della sua entrata in scena (la corsa le piroette le smorfie il giro d'onore la fuga grande grandissimo clown) fanno sparire ogni dubbio su quell'omino di campagna capace di riempire tutto solo il palcoscenico gigante di un teatro tenda. Un omino sospeso tra il suo paese alla periferia di Prato dove tutto ha la concretezza della terra e del ciclo naturale della vita (sesso cibo caccia piselli e tope) e la realtà del Palazzo filtrata dalla tv («mi consenta «lo giuro sui miei figli il Giudizio universale») un matrimonio che diventa paradossale. E sembra di vederlo Benigni che passa per le vie di Vergaio di Prato e alla vecchia seduta fuori dell'uscio tal Italo Ceccanni a cui da sempre lancia il solito saluto «Forza Italia!» e che ora invece non c'è la più a salutarla così. E da qualche tempo le rivolge invece quello strano augurio «Energia Ceccanni!» Ma lei che lo guarda



Roberto Benigni

Naval/Agf

Benigni spacca-Palazzo

Benigni a Roma chiude qui la sua lunga tournée ma è come una prima. La Seconda Repubblica ha cambiato protagonisti e il comico toscano non risparmia nessuno un fiume in piena di battute gag lazzi guizzi e parolacce di canzoni anche d'amore. E la proposta di Governo del «partito del pinzimonio» sembra più concreta della scesa in campo di Berlusconi che offre un milione di posti di lavoro almeno Benigni ha un milione di spettatori

SILVIA GARAMBOIS

come se fosse scemo

Il paese e la tv. Come quando Berlusconi ha deciso di entrare in politica ed è sceso in campo. Perché a Vergaio il babbo ogni sera dopo cena diceva. Scendo in campo e prendeva quei fogli di carta gialla e spessa che si usavano una volta in macelleria e andava dietro casa a fare i suoi bisogni perché il bagno in casa non c'era. E cosa c'entra se è tutto inventato è più vero del Berlusconi che quel la sera di un anno fa a reti unificate disse la famosa frase «con davanti una pila di carta alta così»

Ospiti d'onore sotto la tenda romana il sindaco Rutelli i politici Veltroni e Bertinotti la star made in Usa Sophia Loren arrivata a teatro con sei famigliari tra cui Ion Alessandra Mussolini e in una sala piena di volti di amici naturali come Arbore o gli autori di *Blod Ghizzi* e Giusti il direttore del Tg3

Moretti i registi Maselli e Faenza e Bertolucci. Benigni ha afferrato il microfono ed ha iniziato. «Clettoni e elettricisti. E via con il suo programma di Governo con la via pascaliana al capitale perché come diceva il Poeta *O Capitale, capitale stoma* con i poteri di un semipresidenzialismo alla francese. I bagni alla turca e i ngatoni all'americana con le sue preferenze per il «presidenzialismo alla Vaticana» perché cambiano il capo di stato ad ogni morte di Papa

Monologo a cui non giova la scrittura su un giornale a cui non rendono giustizia gli appunti segnati sui notes dei cronisti («len in e apparsa la Madonna le ho chiesto il mandato di comparizione. «Basta con i sostituti procuratori ma il titolare non lavora mai»). Un monologo demenziale alla prima maniera che presto sbocca inevitabilmente nelle co-

«Grillo show» non andrà in Rai

ROMA La Rai non è obbligata a trasmettere lo show di Beppe Grillo. Il giudice Siefino Olivieri della prima sezione del Tribunale civile di Roma ha infatti respinto il ricorso d'urgenza presentato dal comico genovese contro la mancata messa in onda dello spettacolo da parte del servizio pubblico. Ma se la Rai non è obbligata ad inserirlo in palinsesto Grillo potrà invece chiedere i diritti televisivi dello spettacolo ad altre tv e tentare un'azione legale contro il servizio pubblico per chiedere il risarcimento dei danni conseguenti al mancato sfruttamento commerciale e di quelli patrimoniali e non collegati alle dichiarazioni del direttore generale e della presidente della Rai. Le rite nute offensive della reputazione dell'artista. Il comico però fa sapere di non aver alcuna intenzione di chiedere i danni alla Rai perché non vuole essere risarcito con soldi che sono di tutti i cittadini

In sostanza il ricorso è stato rigettato perché secondo il giudice non c'è lesione ai diritti artistici di Grillo

ma ad un suo diritto patrimoniale che va valutato in un procedimento normale. Inoltre nella sentenza, il giudice Olivieri sottolinea che il rifiuto della Rai a trasmettere lo show potrà essere stigmatizzato e sanzionato se contrario ai principi informativi del pubblico servizio dall'organo parlamentare deputato per legge alla vigilanza ed al controllo ma non può trovare riposte in sede di ricorso al Tribunale civile sede riservata alla tutela di diritti soggettivi. Da una parte ci dispiace - commenta il legale di Grillo Giuseppe D'Ippolito - perché il pubblico italiano si dovrà rassegnare a vedere Grillo in teatro ma siamo comunque grati al giudice di aver accertato che il comportamento della Rai ha procurato danni morali e patrimoniali al mio assistito. Grillo mi ha già detto che non ha intenzione di presentare alcuna richiesta di risarcimento perché non vuole essere risarcito con soldi che sono di tutti i cittadini

se tragiche Berlusconi. Berlusconi che ha già giurato al meno venti volte sulla testa dei suoi figli che adesso vengono chiamati in tribunale al posto della Bibbia («e sorge una domanda ma di chi sono i suoi figli?»). Berlusconi che racconta barzellette riciclate. Berlusconi genituro che portava agli amici in galera le arance la settimana enigmistica e tutto quello che serviva loro e che poi ha

pensato che era più comodo comprare la Standa così non doveva fare tutti quei giri. E la cartellata sui politici. Previ il falco di Forza Italia che sarà anche un falco ma non è un aquila. Una sera ho visto in tv Previ Pilo e La Russa credo fosse una puntata di *Star Trek*. Ferrara che è grasso e non si scherza sui grassi. Sgarbi il figlio impazzito di Wanna Marchi. Buttiglione che quando lo intervistano

è contento di saper rispondere alle domande Bossi che ha la foga di uno che è rimasto chiuso dentro per 20 anni e gli hanno dato un quarto d'ora di libertà. Il leghista Bossi che se l'ignoranza fosse musica sarebbe una discoteca. E poi D'Alema che gira sempre con tutti quei bagagli e ancora non ha trovato casa. Un fiume in piena. Ma se è Benigni sulla scena persino Craxi fa ancora ridere

L'INTERVISTA. Aldo, Giovanni e Giacomo stanno scrivendo il loro primo film

Tafazzi & Co: «Cinema, arriviamo!»

Inarrestabili. Dopo il cabaret in tv e il teatro Aldo Giovanni e Giacomo stanno preparando un film. Ovviamente top secret. «Ci hanno fatto molte proposte ma abbiamo deciso di scriverlo noi. Abbiamo carta bianca su tutto l'argomento atton regista. Diciamo solo che sarà tutto made in Italy». E intanto a teatro *I corti* registra il tutto esaurito. Gli esordi. I affiatamento il boom di *Mai dire gol* e la nascita di Tafazzi. «È uno che non fa nulla» va benissimo per la tv

OLGA NERI

MILANO Dalle pedane del cabaret ai cinema Aldo Giovanni e Giacomo il trio di *Mai dire gol* sta preparando un film. L'idea è come al solito geniale - scherza con accento sardo Giovanni - ma rimane top secret. In molti ci hanno proposto di fare cinema

gista e gli altri interpreti

Vi vedremo presto a Hollywood?

Non esageriamo. Sarà una produzione tutta italiana. Regista italiano noi italiani. Basta non si deve sapere altro

Aldo Giovanni e Giacomo al secolo Aldo Baglio Giovanni Storiti e Giacomo Poretti insieme sulla scena dal '91 forse cercavano di dirlo da quando hanno scelto come simbolo della compagnia le loro tre teste al posto di quella leonina nella cornice della Metro

Goldwin Mayer. Voglia di cinema per i tre comici perché di fama alla tv con la Gialappa e in teatro con uno spettacolo che fa sempre tutto esaurito non potrebbero considerarne di più. E pensare che all'inizio in televisione non c'è il volevano mandare. È stato Paolo Rossi a insistere. Dobbiamo a lui la svolta con *Su la testa*. Po abbiamo partecipato anche a *Cheito Lindo* con Bisio entrambe due esperienze molto formative per imparare a lavorare insieme ad adattare i nostri ritmi comici l'uno all'altro

Prima però avete fatto la gavetta in teatro vi è servita per il successo di oggi?

Moltissimo. Di materiale in più di dieci anni di teatro ne abbiamo costruito tanto. Oggi peschiamo a piene mani dalle nostre vecchie cose. Molte idee le abbiamo riproposte in tv

Avete cominciato in formazioni diverse come è nato il trio?

Aldo e Giovanni lavoravano già insieme. Io facevo coppia con Ma-

ria Missiorni eravamo Hansel e Strudel. Per caso poi Maria ha cominciato a fare teatro serio e io ho incontrato gli altri due

Scrivete da voi i testi, ma chi è l'anima del trio?

Spesso è Aldo ad avere l'idea iniziale. Io e Giacomo partecipiamo. Oppure da una semplice battuta viene fuori lo spunto che insieme ampliamo fino a fare uno sketch. Insomma un bel litigare creativo

E quale sarebbe la forza della vostra comicità, come fa presa sul pubblico?

La semplicità. Certe situazioni ci sono riconoscibili al limite della banalità. La gente si identifica e ride. **Aldo, palermitano, Giovanni emiliano e Giacomo dell'hinterland. Cosa avete in comune voi tre?**

La stessa età. In media 38 anni a testa e poi le facce. Abbiamo volti e corpi che sulla scena fanno ridere. Sembra una risposta data a caso? Invece è proprio così

E la satira politica davvero non vi interessa?



Aldo, Giovanni e Giacomo

Per nulla. Non ci piace e poi è tutto così banale e patto nel panorama comico televisivo che a prendere in giro Fini o Berlusconi o chi sia chi si rischia di essere confusi con altri

Ma lei Giacomo come se le è inventato Tafazzi, lo zero comico che si prende a bottigliate?

Ci servivano tre supereroi per uno spettacolo di cabaret. Aldo era Superman ma scarico senza poteri. Giovanni Flash così veloce da essere condannato all'immobili-

smo. E io non avevo idee. Ma si mi hanno detto gli altri due. Ma l'uomo merda parodia dell'uomo ragno. Ho trovato quattro cose da mettermi addosso e una sera da uno dei tavoli del cabaret ho preso la bottiglia. E nato così. Talmente brutto che lo abbiamo subito escluso dagli spettacoli poi è piaciuto alla Gialappa e si è messo a fare pubblicità per le videocassette di *Unita* e ora è richiestissimo. Incontra. Non fa nulla va benissimo per la tv

LA TV DI VAIME



Il pudore di Maria

SEGUIRE GLI SVILUPPI di una serie televisiva mentre negli obblighi del cronista scrupoloso il recensore delegato o autopromosso alla canca o condannato da un destino perverso o dalla difficile funzione spesso impopolare ha il dovere di controllare il divenire di un programma a puntate di rilevare le modifiche i miglioramenti o i peggioramenti in corsa. Debbo per onestà avvertire che non tutti si adeguano a questa regola deontologica non pochi si fermano alla prima puntata (qualcuno anche al *promo*) imparati come sono di cadere nella ripetitiva vita o di doversi smentire capovolgendo un verdetto. Questo con comprensibile atteggiamento spongo i più fragili a ritegno da flashes notturni o dei prodotti proposti all'alba pur di non tornare sui fenomeni già trattati rischiando quindi di passare per stereotipi o labili

Così sono tornato su *Amica* (Canale 5 mercoledì 20/30) del quale ho già parlato (chi può avere la presunzione di esaurire un argomento in cinquanta righe?) ma del quale si può e forse si deve rendere conto più d'una volta vista la mutazione di storie e personaggi che lo caratterizzano. L'unico elemento stabile è Maria De Filippi sempre presente e lucida viene voglia di baciarsi in qualche cedimento (e anche questo non è *appena* di poco conto). *Amica* è un contenitore debordante vana una *ritirata* calderone sempre a rischio di tracimazione che possono sporcare o infastidire. Se questo non succede è merito della conduzione o della confezione. Ci vorrebbe poco a trasformarlo in un *Cavavino tanto amati* baso esempio storico di norcinia catodica. Si parla di sentimenti controversi difficoltà di comunicazione interpersonale il caso umano è il passo con tutte le implicazioni familiari e le strumentalizzazioni di soneste il pubblico spesso parla per parlare per esserci per venire inquadrato sputa sentenze che sembrano tratte da portacen di maionica e ovvio o spocchioso conformista o solo scemo. Spesso reazionario o libertario alla stessa casuale maniera la mamma è sempre la mamma i figli so puezze e core. La trasgressione è un diritto la libertà va conquistata anche a costo di impedire quella altrui. bla bla bla. Un bucatone di panni sporchi messi assieme a volte senza cautela senza separare gli indumenti fini da quelli grossi. A volte si parla di problemi che andrebbero affrontati in altri modi rinunciando alla crudeltà della esibizione

MA CHI SI FERMA di fronte alla seduzione dello show che si gonfia con la volgarità? Maria De Filippi. Alla giovane Patrizia abbandonata dal padre per motivi contorti la conduttrice ha detto indicando l'uscita dello studio «Perché non andate a parlare di queste cose di là». Un autistico colpo di scena per questi tempi. Un invito al pudore e alla intimità rivolto proprio nel luogo della spudoratezza e della esternazione svenata in tv nella tv della chiacchiere e analitico pubblicitario dello sputtanamento per la gloria di un giorno di Auditel delle sentenze *fast* coronate da un bell'applauso. Grande valeva la pena di tornare sul programma ed assistere a una scena come quella giocata poi dalla Maria col tono normale siccato e diretto senza fingere turbamenti o esaltazioni. In mezzo a risse sentimentali o solo esteriori di fronte a ragazzi saputi e adulti in cerca di un ruolo autorevole (Dio quel buonsenso da fila alla Posta quelle certezze da bar!) la De Filippi ha espresso un dubbio civile le cose importanti non è meglio chiariscile da un'altra parte? Qui spesso si ciacola a vanvera non ci si ferma davanti al baratro della tv cui i ma soli davanti a quello della pubblicità. Un primo segnale. Ne venivano ancora? Forse un giorno scriveremo altre frasi stupide in un tipo. E adesso i consigli per gli acquisti dati da chi ha spesso 25 miliardi più comprano un giocattolo di calcio. [Enrico Vaime]